

Il club di Roma: una agenda per la fine del secolo

di

Aurelio Peccei

Le ultime pagine scritte da Aurelio Peccei, nel marzo 1984, furono The Club of Rome: Agenda for the End of the Century, quando mancavano meno di seimila giorni all'anno 2000. Aurelio Peccei dettò l'ultima parte di questa Agenda alla sua assistente Anna Pignocchi meno di dodici ore prima della morte, avvenuta a Roma il 14 marzo 1984. Il documento è quindi incompiuto e Peccei non poté rivederne la versione dattiloscritta.

Peccei sottolinea l'impressionante aumento della popolazione umana, «le relazioni ormai logorate tra la nostra specie e il suo ambiente naturale», preconizza che «tutta un'era sta tramontando ed una nuova è all'orizzonte, mettendo l'umanità di fronte ad una serie di alternative radicali», indica la necessità di una governance del sistema, ora ingovernabile.

Nelle ultime righe, Aurelio Peccei ritorna su un tema toccato più volte nei suoi scritti: l'importanza di costruire una società nonviolenta.

1. Meno di seimila giorni ci separano dal 2000, che non rappresenta solo la fine di un secolo che ha visto straordinari sviluppi in campo scientifico, tecnologico, economico, sociale, politico e militare, ma anche la fine di un millennio in cui l'umanità è emersa dai secoli bui, ha affermato il suo dominio su tutto il mondo e sui cieli ed è diventata il principale fattore di cambiamento in questo angolo dell'Universo. Cosa accadrà in questi seimila giorni dipende quasi esclusivamente da cosa faranno gli esseri umani e da come e quando essi lo faranno e probabilmente sarà tale da modificare la condizione umana più profondamente di quanto sia mai accaduto in passato. Stanno maturando, infatti, eventi e decisioni epocali che inevitabilmente cambieranno il corso della storia umana.

Benché non si possa predire il futuro, è plausibile che nel corso di questi seimila giorni:

- Entro il 2000 una quantità di popolazione pari in pratica all'incremento avvenuto in tutto il passato fino all'inizio del Novecento si aggiungerà alla popolazione attuale e deve essere sistemata sulla Terra entro il 2000, cominciando allo stesso tempo a provvedere a sistemare la molta più gente che verrà in seguito.
- Le relazioni ormai logorate tra la nostra specie e il suo ambiente naturale continueranno a peggiorare e la situazione deve essere decisamente riequilibrata prima che si arrivi ad un punto irreversibile.
- La società umana crescerà continuamente in dimensione, complicazione e connessioni interne, così che per quanto altamente diversificata diverrà in realtà un sistema a fitta trama, integrato e interdipendente che abbraccia tutto il mondo, e che richiede assolutamente nuove filosofie politiche, nuove istituzioni e nuovi metodi di *governance* globale.
- Si svilupperanno tecnologie avanzate in campi come la microelettronica, la genetica, l'ingegneria, lo spazio, le profondità oceaniche e i materiali, che daranno al genere umano un potere ancor più presuntuoso, che potrà essere usato bene o male e che dunque potrà avere un impatto positivo o negativo a seconda che lo sviluppo umano sia gestito o no in modo da conservare la pace.
- Dovranno esse prese decisioni cruciali sul continuare o fermare la corsa agli armamenti e pertanto la proliferazione di testate nucleari o crescerà fino a che queste armi di fatto cominceranno a sparare da sole o viceversa saranno imbrigliate e smantellate e l'attuale cultura della violenza comincerà a lasciare il passo ad una nuova cultura della nonviolenza.

Alla luce di tutti questi probabili sviluppi, non è forse irragionevole affermare che tutta un'era sta tramontando ed una nuova è all'orizzonte, mettendo l'umanità di fronte ad una serie di alternative radicali. Può trattarsi di alternative catastrofiche se noi che viviamo in questo momento di svolta della storia saremo impreparati al

cambiamento, oppure di alternative feconde di là di ogni immaginazione se comprenderemo una realtà in mutamento e l'affronteremo da responsabili protagonisti di questa fase creativa dell'avventura umana.

2. Per essere fedele alla sua vocazione di cercare di capire cosa occorre perché le generazioni attuali rispondano adeguatamente alle sfide e alle opportunità di questa epoca di grande transizione, penso che il Club di Roma dovrebbe concentrarsi essenzialmente sui temi fondamentali che stanno emergendo e che toccheranno il futuro di tutti i popoli e di tutte le nazioni.

Per fare ciò, noi dovremmo puntare ad immaginare l'intera condizione umana in una prospettiva epocale. Il fatto che nessuno finora abbia cercato di farlo non dovrebbe scoraggiarci, né dovrebbe scoraggiarci la esplicazione dalla quantità e complessità degli aspetti e dei problemi da prendere in considerazione, anche quando li esploriamo superficialmente o se ne analizziamo solo gli aspetti principali.

Per quanto empirica e provvisoria, una valutazione di questi temi è diventata indispensabile se vogliamo prepararci ad un futuro che si prospetta completamente diverso da ogni cosa di cui abbiamo avuto esperienza finora, e cercare di farne un patrimonio vivo. Ecco perché sono convinto che benché l'impresa sia grande il Club di Roma dovrebbe fare il possibile per portare questi importanti temi all'attenzione di tutta l'opinione pubblica e, ovviamente, anche di studiosi, leader religiosi e decisori.

Solo se tutti questi settori sono sensibilizzati all'obbligo di dedicare tutte le nostre capacità ad affrontare i pericoli senza precedenti e le opportunità che contengono, la nostra generazione può giocare un ruolo adeguato di legittimi eredi dei nostri antenati e di progenitori responsabili delle generazioni future.

Il Club di Roma e le sue associazioni regionali o nazionali hanno in corso o in esame molte altre ricerche e altri progetti. Alcuni di questi riguardano solo indirettamente questi grandi temi o sono indirizzati interamente verso altri campi, come la povertà globale, la complessità, i flussi economici, i microprogetti, la bioingegneria e la società, i futuri alternativi (*Forum Humanum*, FH). Naturalmente dovrebbero essere tutti continuati, sia per la loro validità intrinseca sia perché possono fornire una base utile allo studio dei principali temi globali.

3. L'analisi di questi temi globali non dovrebbe essere considerata solo come un esercizio di speculazione teorica. Dovrebbe avere piuttosto la connotazione positiva di una esplorazione e di una ricerca su cosa il genere umano dovrebbe fare in questi 6000 giorni per prepararsi e per affrontare con ragionevoli probabilità di successo la straordinaria sfida della nuova era. Io definirei "missione" la grande impresa di dimensione globale che le generazioni attuali devono assegnarsi per sopravvivere agli shock, alle minacce e ai vincoli del futuro e allo stesso tempo trarre beneficio dalle opportunità che ora si schiudono di raggiungere un livello di soddisfazione e di qualità della vita senza precedenti.

Messa in questi termini, si dovrebbe riconoscere che gli obiettivi di queste missioni che la comunità umana dovrebbe intraprendere sono nell'interesse di tutti, mentre nessun popolo e nessuna nazione hanno abbastanza potere da raggiungerli da soli, o da metterli inopinatamente al servizio di finalità specifiche a danno degli altri. Di conseguenza, tutti i gruppi umani dovrebbero essere pronti in via generale a considerare queste missioni e i loro obiettivi come materia di cooperazione a largo raggio.

Ora tratterò brevemente di cinque missioni chiave che la comunità umana dovrebbe affrontare prima della fine del secolo, indicando anche alcune idee che penso siano esemplificative del pensiero che dovrebbe guidarle. Benché sia un'ovvietà, lasciatemi dire innanzi tutto che questa nuova fase della storia umana si basa sul postulato che non ci sarà prima una guerra nucleare. Per questo, il mondo deve contare sull'autocontrollo e sulla saggezza delle due superpotenze, il che può sembrare chiedere troppo, date le loro politiche di potenza che hanno condotto l'umanità a questa estrema difficoltà, mentre un errore umano o un attacco di follia o un guasto di un circuito elettronico potrebbero scatenare un olocausto. Una così definitiva conclusione del nostro percorso sembra tuttavia così irrealista che propongo di non tenerne conto nel nostro ragionamento.

Lasciatemi ricordare che circa quindici anni fa il Club di Roma propose coraggiosamente il concetto di "limiti dello sviluppo", per quanto impopolare in un'età di euforia, come allarme contro l'autocompiacimento della società industriale. Oggi, in una situazione mondiale molto più critica, il Club di Roma non dovrebbe esitare a prendere una posizione altrettanto decisa, questa volta per scuotere la società dalla sua inerzia e dalla sua rassegnata accettazione delle cose così come stanno. Alla luce delle circostanze attuali, il concetto fondamentale

da rafforzare è che è del tutto in nostro potere l'invertire il corso negativo degli eventi e rimettere l'umanità in cammino verso l'alto. Fare ciò è, infatti, un nostro preciso dovere e dobbiamo essere così in gamba da riuscirci, mentre il non farlo ci renderebbe colpevoli perché equivarrebbe, di fatto, a lasciare prevalere le peggiori alternative del nostro futuro.

Ora, dovremmo convenire che il ruolo essenziale che il Club di Roma dovrebbe cercare di ricoprire nel prossimo cruciale periodo dovrebbe essere di contribuire in ogni possibile modo alla rinascita dello spirito umano e a risollevare le sorti del genere umano in una società assennata e di concentrarsi sui cinque grandi temi seguenti che io considero tra i più decisivi per il futuro dell'umanità.

Insedimenti umani

Sistemare e dare un accettabile standard di vita alla popolazione attesa in più sulla Terra senza devastare irrimediabilmente l'ambiente è probabilmente il più grande problema concreto che l'umanità dovrà affrontare nei prossimi decenni. Il problema ha vari aspetti:

- Dai tempi più remoti fino al 1900, la popolazione umana crebbe lentamente fino a raggiungere un totale di 1,6 miliardi di persone.

Quindi balzò rapidamente ai 4,7 miliardi del 1983. Questa inattesa crescita esponenziale colse il mondo alla sprovvista, tanto che circa un quarto della popolazione mondiale è costretta a vivere al limite della soglia di povertà o al di sotto di essa, il che è moralmente e politicamente intollerabile.

- Entro il 2000, si prevede un incremento di popolazione di 1,5 miliardi, mentre probabilmente un altro miliardo e mezzo si aggiungerà nei venti anni successivi. Quindi prevedibilmente la popolazione continuerà a crescere, anche se le previsioni non sono del tutto affidabili.

- Queste nuove ondate di persone non accetteranno una vita di privazioni. Ora, tutte queste persone dovranno essere sistemate, di fatto, nelle stesse aree già occupate dalla popolazione attuale, dal momento che le terre adatte a insediamenti umani stabili sono limitate e probabilmente rappresentano la più limitata delle nostre limitate risorse naturali. Nel complesso, solo un quarto circa della superficie terrestre non coperta dai ghiacci può essere considerato un habitat umano.

- Inoltre, queste stesse aree racchiudono anche il grosso dei suoli agricoli, che non dovrebbero mai essere sacrificati, nonostante la pressante domanda di suolo per altri usi. Il suolo è il nostro essenziale sistema vitale e deve essere protetto ad ogni costo da ogni genere di erosione, perché quando si perde del suolo lo si perde di fatto per sempre. Basti ricordare che anche con la migliore protezione di una ben equilibrata copertura vegetale la Natura impiega da 100 a 400 anni o più per produrre un centimetro di suolo fertile.

- Naturalmente, anche il resto del pianeta è indispensabile per la nostra esistenza. Le distese più remote, i mari e gli oceani, l'atmosfera e alcuni strati superficiali della crosta terrestre sono fondamentali per assicurare il supporto vitale e le risorse. Ma essi non possono diventare una dimora stabile per il genere umano.

- La sola possibilità di sistemare in modo equo e ordinato i sei, sette o più miliardi di esseri umani che a breve dovranno dividersi lo spazio terrestre e di farlo mantenendo contemporaneamente in uno stato accettabile l'ambiente naturale di cui essi e i loro posteri avranno bisogno per tutto il tempo a venire è di preparare in anticipo un qualche tipo di *master plan* dell'occupazione globale di terra.

- È vero che, dato che meno del 10 per cento della nuova popolazione sarà nata nei paesi attualmente sviluppati, la questione riguarda più da vicino il Terzo Mondo e specialmente alcuni dei paesi ad alta crescita demografica. Ma non è meno vero che l'intero sistema mondo può essere sconvolto se una parte sostanziale di esso viene gettata nel caos a causa di un eccesso di popolazione privo di sistemazione.

- Ecco perché ho proposto uno studio di fattibilità ad ampio raggio su un uso integrale, una gestione e una conservazione della terra, regione per regione e per il mondo nella sua totalità. Ovviamente in uno studio

cosiffatto la terra deve essere considerata in tutte le sue caratteristiche e implicazioni naturali, come la natura del suolo, l'acqua, il clima, le risorse biofisiche, e così come la popolazione umana e le sue opere.

- Tuttavia, un piano per l'uso della terra non basta. In effetti, per insediare in modo decoroso queste popolazioni aggiuntive c'è bisogno di quello che può essere chiamato un "secondo mondo" dotato di tutto. La sola infrastruttura fisica di questo secondo mondo richiede uno sforzo di costruzione pari a quello che il genere umano ha sostenuto negli ultimi mille anni. Fino al 2000 bisogna costruire case e infrastrutture per 15.000 città di 100.000 abitanti (o un milione e mezzo di villaggi per mille persone), per tacere della necessità di migliorare le abitazioni degradate in cui abita oggi la parte più sfavorita dei nostri simili.

- Un immenso problema connesso al precedente è che tutte queste persone devono guadagnarsi da vivere. Si stima che prima della fine del secolo dovranno essere creati più di un miliardo di nuovi posti di lavoro, o in ogni modo delle forme di occupazione, per una crescente forza lavoro che affollerà città e campagne, per lo più ancora nel Terzo Mondo.

Queste poche osservazioni sono sufficienti a delineare la complessità e le dimensioni gigantesche dei compiti assegnati alla nostra generazione; essi possono anche dare un'idea della quantità di sofferenze umane e dell'esplosione di ribellione e di violenza nascosta che possono derivare dall'assenza di tempestive misure per sistemare adeguatamente la dilagante popolazione umana. Benché il problema sia radicato essenzialmente nei paesi poveri, non può essere fronteggiato adeguatamente se politiche, strategie e mezzi non sono preparati per tempo con il supporto a lungo termine, finanziariamente pianificato e organizzativo della comunità mondiale. A sua volta, questa volontà richiede uno straordinario senso di fratellanza e misure del tutto nuove di solidarietà globale, nonché una visione illuminata del proprio interesse, in sintonia con questo momento e con questa epoca.

Conservazione della Natura

Strettamente connesso con il problema precedente, abbiamo il pericolo più grande per l'umanità, vale a dire che la nostra specie, crescendo in numero, potere e brama, tenderà a vivere al di sopra dei mezzi offerti complessivamente da questa nostra piccola Terra. Qualcosa del genere è già avvenuto in alcuni settori e in alcune regioni. Il pericolo si nasconde non tanto nell'ambito delle risorse inanimate, perché la crosta terrestre è abbastanza spessa da soddisfare in qualche modo la crescente domanda umana, benché per certe risorse si possano verificare delle situazioni di scarsità, e soluzioni alternative possono probabilmente essere offerte da materiali sostitutivi e da nuove fonti di energia. Tuttavia, la situazione è abbastanza diversa nel regno più essenziale della capacità di supporto alla vita da parte degli ecosistemi mondiali considerati nella loro totalità, sia all'interno sia all'esterno di quello che chiamo habitat umano. Sotto questi aspetti, lo stato del pianeta è ben poco noto ed è venuto il momento di valutarlo con la massima cura prima che sia troppo tardi.

- Il luogo di primaria importanza nell'Universo è la nostra biosfera, formata da un sottile mantello di suolo, aria e acqua sulla superficie terrestre, perché è qui che, come sappiamo, c'è la vita. Il genere umano è una parte e una piccola parte di un sistema vivente che vi fiorisce e dunque ci si dovrebbe sforzare di conservarlo il più possibile in buona salute.

- La biosfera si è evoluta per diversi miliardi di anni prima che l'homo sapiens apparisse nel suo bel mezzo circa un milione di anni fa e quindi dilagasse imponendo la sua presenza e il suo modo di vivere a tutte le altre specie.

- L'umanità, perseguendo i suoi fini, ha trasformato sempre più l'ambiente naturale, rendendo molte parti di esso molto adatte a quei suoi stili di vita che andava via via sviluppando, ma allo stesso tempo dislocando diversamente o eliminando piante e animali, spesso in modo tanto poco accorto da lasciare desolate altre aree un tempo prospere e ora non più produttivi o inabitabili.

- Il risultato è che attualmente la trama della vita sul pianeta è gravemente degradata e ciò tocca ormai anche la nostra vita. Dobbiamo fare i conti con un quadro abbastanza sconcertante: la wilderness, lo scrigno della Natura, che sta scomparendo; i deserti che stanno avanzando; le foreste tropicali in corso di rapida decimazione; le foreste boreali avvelenate dall'inquinamento atmosferico e dalle piogge acide; le zone costiere e gli estuari devastati; un gran numero di specie animali e vegetali in via di estinzione, con un'ecatombe ancor più massiccia

in vista; acque, suoli e perfino l'aria che respiriamo contaminati da polvere, spazzatura e prodotti chimici della nostra civiltà che ne cambiano la composizione; i cicli naturali, il clima e lo strato dell'ozono alterati in modo spesso irreversibile.

- Gli stessi sistemi biologici strategici da cui l'umanità dipende tanto profondamente per il suo sostentamento quotidiano sono sotto stress; le terre coltivabili sono supersfruttate, i pascoli sono troppo brucati e si pesca troppo negli oceani. Oramai il numero di persone affamate o denutrite è ben più grande che nel passato e le esigenze degli esseri umani sono in continuo aumento. La previsione è che le generazioni attuali consumeranno nel corso della loro vita più risorse naturali di quante ne abbiano messe insieme tutte le generazioni passate e che d'ora in avanti il consumo crescerà più velocemente della popolazione.

- Per fare un esempio, il cibo, che è il bene primario, sarà fonte di preoccupazione, per quanto si può prevedere in futuro.

L'esistenza, molto esaltata a parole, di una potenziale disponibilità di cibo a livello mondiale, che certamente è ancora abbastanza alta, ci può consolare solo un po' di fronte a queste tendenze e al disordine dei mercati mondiali, soprattutto se si tiene conto del fenomeno davvero grave di erosione del terreno causata da cattive pratiche agricole tanto dove prevalgono sistemi tradizionali quanto là dove è stata adottata l'agricoltura moderna. Benché non siano state fatte stime affidabili della perdita totale di produttività alimentare a livello mondiale a causa dell'erosione del suolo, i dati disponibili alimentano, infatti, notevoli preoccupazioni.

- A parte il cibo, la produzione di alimenti, combustibili, fibre e altri prodotti vegetali e animali sono altresì fonte di grande preoccupazione dal momento che essi stanno probabilmente avviandosi verso un irreversibile declino.

- La sicurezza alimentare e la disponibilità di queste altre risorse naturali della vita umana, così importanti in sé, sono doppiamente importanti perché sono anche ingredienti indispensabili della pace. Così, anche se il loro deficit è caratteristico principalmente delle regioni meno sviluppate, le difficoltà legate ad esso sono destinate a influenzare l'intero sistema mondiale.

- L'uomo, tuttavia, è connesso alla Natura in migliaia di altri modi. In effetti, egli è integrato nella Natura e più profondamente dipendente dal mondo della vita di quanto possa suggerire il semplice riferimento all'economia delle cosiddette "risorse". La sua esistenza psicofisica è il risultato di una miriade di interscambi e di osmosi con il resto della vita. Egli dunque dovrebbe astenersi da qualunque azione che possa indebolire o modificare la biomassa mondiale – e il suo habitat. Egli dovrebbe assicurarsi del fatto che qualunque cambiamento causato dalla sua azione non ferisca la capacità rigenerativa della Natura o ne comprometta l'equilibrio. Più di questo, egli si dovrebbe impegnare in una sistematica campagna per ridurre al minimo il danno inflitto al suo ambiente naturale nel corso del passato.

- Piani e strategie di conservazione della Natura nel lungo periodo stanno dunque diventando un imperativo non solo per permettere all'umanità di ottenere e conservare le necessarie risorse viventi, ma anche per conservare nel corso degli anni la salute del pianeta come dovere verso le generazioni future. Gli obiettivi sono numerosi per numero, ad esempio la sopravvivenza delle specie non umane e la protezione degli ecosistemi anche quando non solo di interesse immediato, la salvaguardia dei processi ecologici marginali e dei sistemi di supporto alla vita e la tutela della diversità genetica della biomassa che è un'espressione della capacità evolutiva della Terra che, tra le altre cose, è all'origine della nostra specie e di cui un domani potremmo avere davvero nuovamente bisogno.

Stabilire un'armonia tra uomo e Natura non solo risponde a considerazioni di immediato interesse e ad altre che concernono l'esistenza dell'umanità in un prevedibile futuro, è anche un profondo valore culturale perché l'homo sapiens non può pensare di essere il padrone assoluto del pianeta o di viverci in uno splendido isolamento, come non può disinteressarsi del mondo della vita senza perdere una parte della sua stessa umanità che nel corso dei secoli si è nutrita di immagini, fiabe, miti, poesia e canti ispirati dalle altre forme di vita.

L'armonia è anche indispensabile, in particolare, per il grave pericolo incombente che, in un futuro poi non così distante, quando il genere umano avrà costruito il suo rutilante mondo tecnologico e risolto tutti i suoi principali problemi economici, politici, militari e sociali, scoprirà con orrore che involontariamente ha ridotto la Terra in uno stato tale che essa non è più in grado di sostenere la nostra specie, formidabile ma imprevedente. Pertanto,

gli studi sulla capacità di carico che hanno preso il via in varie parti dovrebbero fare ulteriori progressi ed estendersi fino a coinvolgere tutte le regioni ed essere coordinate a livello mondiale.

Governance del Sistema

Il più grande ostacolo ad intraprendere le gravi missioni cui il genere umano è chiamato in questa fase è l'assoluta ingovernabilità della società, per come è attualmente organizzata. In queste circostanze, nessuna grande impresa di dimensione globale ha la minima possibilità di giungere a compimento o anche solo progettata, per quanto possa essere essenziale. Nonostante la natura di tipo sistemico della comunità umana mondiale, non sono state sviluppate una filosofia politica o delle istituzioni per assicurarne la *governance*. Lo sviluppo umano, infatti, è stato sconvolgente per accumulazione di conoscenza scientifica, capacità tecnologica ed efficienza industriale, nonostante che siano cose che spesso procedono in modo più o meno anarchico, approfondendo le divisioni tra le diverse società: questo "progresso", però, non è stato bilanciato da un parallelo sviluppo in termini di inventiva, creatività e prestazioni in campo sociale e politico.

La discordanza e la sproporzione tra l'uomo inventore e l'uomo amministratore hanno origine nello stesso essere umano e si sviluppano ad ogni livello di aggregazione, creando società che sono quindi incapaci di immaginare modi efficaci e razionali di controllare, armonizzare e indirizzare verso utili fini gli immensi mezzi, la conoscenza e l'esperienza che possiedono tutte insieme, con il risultato che il mondo intero rimane in uno stato di disordine, di instabilità e di mancanza di controllo.

- Una delle importanti ragioni per cui il sistema umano rimane del tutto ingovernabile sono in questo momento la rivalità e le tensioni tra Oriente e Occidente e l'asimmetria e le distanze tra Nord e Sud.

- Il sistema è pressoché ingovernabile anche a causa della frammentazione della comunità umana in circa 160 stati, grandi e piccoli, vecchi e nuovi, potenti e deboli, ma tutti "sovrani", o meglio autoregittimati e autoreferenziali.

- Da un punto di vista funzionale, pertanto, l'attuale dilagare della potente comunità umana procede arrancando sotto forma di un'unione di sottosistemi disparati, ognuno dei quali cerca di andare per la sua strada difendendo i propri particolari interessi, l'uno senza tenere conto dell'altro, tranne quando qualcuno di essi costituisce dei raggruppamenti per opporsi ad altri gruppi.

- Bisogna tenere inoltre conto del fatto che i livelli di sviluppo di tutti questi stati sono così distanti tra loro che, anche se volessero trovare una base comune di cooperazione, potrebbero avere grandi difficoltà a concretizzarla.

- In più, poiché il sistema globale diventa sempre più interconnesso grazie ai commerci e dagli investimenti transnazionali, alle reti di comunicazione e di trasporto, al turismo, al mondo dello sport, della musica e del divertimento, e soprattutto a causa dell'inquinamento atmosferico e degli oceani e delle minacce derivanti dalla crescita degli armamenti, tutte le sue parti, volenti o nolenti, sono inestricabilmente inquadrati in un insieme, eterogeneo ma unificato, in cui ognuna di esse è influenzata da quanto accade alle altre e pertanto hanno tutte un comune destino.

- Dunque, bene o male, lo sviluppo complessivo del sistema totale, e quindi di tutte le sue parti, deve essere oggetto di attenzione da parte di ogni gruppo umano, a prescindere dalla sua condizione attuale; e allo stesso modo, dato che la democrazia, la partecipazione e le virtù civili di mutuo aiuto e solidarietà contribuiscono a rafforzare ogni singola società, occorre sviluppare gli atteggiamenti corrispondenti sulla scena internazionale, se non vogliamo che un giorno o l'altro il mondo intero collassi.

Finirà presto l'epoca in cui ogni nazione possa cercare di avventurarsi da sola in una simile impresa, senza riguardo per gli altri. Gruppi umani anche piccoli o deboli saranno in grado di destabilizzare l'intero sistema e dunque bisogna dare loro ascolto e in crescente misura bisogna dare loro soddisfazione.

Pertanto, nell'interesse di ognuno, occorre estendere la sfera di una solidarietà attiva da una scala nazionale a quella regionale e a quella globale, così come bisogna trovare i modi e gli strumenti per trasferire questo nuovo comportamento nelle istituzioni, nelle politiche e nelle strategie.

Il primo passo probabilmente dovrà essere fatto dall'Est e dall'Occidente. Quando finalmente essi arriveranno a capire che i loro armamenti e i loro piani segreti si stanno neutralizzando a vicenda, saranno automaticamente indotti a cercare di trovare dei modi per conciliare il loro potere e la loro capacità di guidare il mondo in direzioni per loro accettabili. Si potrà così fare un grande passo avanti, ma solo un passo, perché subito dopo scopriranno anche che il modo migliore per prosperare non è di cercare di imporre la loro volontà, ma di unirsi agli altri in quanto solo grazie alla partecipazione creativa e responsabile di tutti i raggruppamenti umani si può veramente migliorare sia lo stato del pianeta sia quello dell'umanità.

Perché tutto ciò accada, come spiegherò tra poco, l'unico modo possibile è una profonda evoluzione culturale verso la quale il Club di Roma dovrebbe indicare come procedere. Bisognerà affrontare ogni genere di difficoltà e di trappole, ma dato che si tratta della strada giusta, un aiuto verrà dalla forza stessa delle cose che caratterizzano la nuova epoca.

Sviluppo umano

Il bene più prezioso su cui l'umanità può contare per assicurare l'evoluzione culturale, politica e spirituale necessaria per fermare il suo declino e preparare il futuro deve essere trovato nelle risorse ancora inesplorate di comprensione, visione e creatività, nonché nelle energie morali insite in ogni essere umano come elemento del suo patrimonio genetico.

Queste risorse possono e devono essere sviluppate come precondizione indispensabile per un mondo del futuro in cui si possa vivere, e per garantire che per l'umanità ci sia effettivamente un futuro. È una nuova missione che l'umanità deve darsi, una missione che non avrà fine. I suoi presupposti sono semplici e complessi allo stesso tempo.

- Lo straordinario grande progresso della nostra straordinaria capacità tecnico-scientifica e industriale ci ha dato la conoscenza e gli strumenti per trasformare in pratica ogni cosa sulla Terra, rendendola in un certo modo irricognoscibile, ma ciò non ci ha dato una chiara visione di cosa stiamo facendo né la saggezza di farlo esclusivamente per il miglioramento di sé e dell'ambiente.

- Non comprendendo l'importanza e l'impatto delle trasformazioni che provochiamo, siamo sempre più in ritardo e in conflitto rispetto ad un mondo reale che cambia in fretta. Ora, di fronte all'avvento di tecnologie ben più evolute e all'espansione della civiltà industriale, superindustriale e postindustriale, c'è il rischio che le disarmonie crescano ancor di più. In generale, la gente troverà difficile adattarsi ad una realtà sempre più artificiale, la cui logica e lo stesso linguaggio sono così distanti dalla tradizione umana che probabilmente solo una piccola élite vi si troverà a suo agio.

- Il progresso, così come lo si intende al giorno d'oggi, non può certo essere fermato. Tuttavia, la sola via d'uscita per l'umanità è di incrementare la qualità e le qualità dei suoi membri in tutto il mondo, in modo che, apprendendo a cavalcare le tigri tecnologiche che essi hanno scatenato, gli esseri umani e non le macchine possano essere i protagonisti del futuro.

- Fortunatamente, com'è ora largamente assodato, l'essere umano normale, anche quando viva in una condizione di povertà e di oscurità, gode di una innata capacità intellettuale e di una disposizione ad apprendere che può essere stimolata e rafforzata ben oltre l'attuale livello medio mondiale di utilizzo, che è relativamente modesto.

- Ad una iniziativa che è ancora agli inizi ha dato vita un progetto sponsorizzato dal Club di Roma, dal titolo "Learning". Il progetto mostra che la gente nel complesso ha la capacità di potenziare molto la propria comprensione della realtà e le proprie prestazioni. Invero, il potenziale delle persone è la più grande risorsa dell'umanità, e quella che non solo è rinnovabile, ma che può anche essere accresciuta ed è diffusa ovunque.

- Ci sono molte più ragioni di quelle finora esposte che rendono urgente questo sviluppo umano. Una ragione è forse che deve avvenire un cambiamento radicale nelle relazioni tra le persone e il loro lavoro. Come conseguenza di una automazione in rapida crescita, della robotizzazione, dell'informatica e della telematica, c'è

il pericolo, e proprio nei paesi sviluppati, di una improvvisa e incontrollata disoccupazione di massa di tipo strutturale, che colpirà in particolare i giovani. L'impatto sociale sarà enorme, incommensurabile. L'etica del lavoro, il posto di rilievo assegnato tradizionalmente al lavoro nella vita di una persona e perfino il concetto marxista di struttura classista della società saranno rivoluzionati.

- Pochi dati sono sufficienti per illustrare la situazione. La speranza media di vita nei paesi sviluppati ha superato i 70 anni, ovvero 600.000 ore, i due terzi dei quali si suppone siano destinati alle necessità fisiologiche (crescere, dormire, riposarsi, mangiare, etc.). Ciò lascia circa 200.000 ore disponibili per le "attività culturali" che distinguono l'essere umano dall'animale; e, dato che la media di ore lavorative nell'arco della vita si ridurrà presto a 40-50.000 ore (o meno), le ore di non lavoro disponibili per altre attività supereranno di gran lunga le ore di lavoro. Questo tempo "libero" può gravare sulla società come una maledizione o diventare la chiave magica per la sua auto-realizzazione; ma per seguire la seconda alternativa è indispensabile lo "sviluppo umano", mentre la società stessa deve cambiare profondamente alcuni dei suoi dogmi fondamentali, compreso probabilmente il profitto come pilastro del suo sistema di ricompensa.

- Un'altra ragione per cui lo sviluppo umano si impone talmente è che per uscire dall'impasse il genere umano deve capire in quale punto di trova, dove sta andando e dove potrebbe invece andare. Lo studio delle opzioni per dei futuri alternativi "desiderabili" che si aprono di fronte a noi, piuttosto che quello oscuro verso il quale stiamo correndo, è l'obiettivo del progetto Forum Humanum, che rappresenta appena un primo passo ancora provvisorio in questa direzione. In questa epoca di eventi che si susseguono sempre più velocemente e di alternative estreme, tuttavia, una cultura della sopravvivenza e un progresso accettato dalla maggior parte degli abitanti della Terra richiedono come requisito di base un senso della direzione e un alto grado di interesse verso un futuro anche lontano.

Un società nonviolenta

Come si è detto, una premessa per un pensiero orientato al futuro è, abbastanza evidentemente, che non vi sia un olocausto nucleare. Questa è una condizione necessaria ma non del tutto sufficiente per superare questo periodo di transizione.

Per assicurare uno sviluppo durevole della poderosa umanità che vivrà nella nuova era, è necessario mettere completamente al bando dai criteri della sua evoluzione e cultura la guerra e con essa ogni forma, militare e non militare, di violenza.

- Il primo mutamento necessario nella nostra visione tradizionale e nei nostri valori consiste nel liberare noi stessi e le nostre società dal "complesso della violenza" ereditato dai nostri antenati. Per loro il ricorso a mezzi violenti era naturale perché, più deboli di altre creature e ancora insufficientemente dotati di esperienza e di strumenti, dovevano stare sempre in guardia e sulla difensiva.

- Ecco perché, seppure sbagliando, la violenza è ancora considerata parte della natura umana, mentre è il concetto di nonviolenza che dovrebbe piuttosto diventare uno dei nostri valori fondativi. Ammetto che questa realtà è a poco a poco riconosciuta e che la violenza, vecchio modo per sopravvivere o di ascesa, è ora vista come la principale causa di distruzione. La violenza e la sua giustificazione ideologica di qualunque sorta sono, di fatto, dei residui di un passato che non c'è più, delle malattie culturali e delle patologie incompatibili con la nuova era così come potrebbero esserlo la schiavitù o i sacrifici umani per la società contemporanea.

- La pace è il fattore primario in qualunque caso in cui gli obiettivi da perseguire siano lo sviluppo, la qualità della vita e l'autorealizzazione. E la pace deve essere intesa nel suo significato più profondo ed ampio di non violenza, non solo a tutti i livelli e settori della società umana, ma anche nelle relazioni tra società umana e Natura.

(Traduzione dall'inglese di Mario Salomone)